

AMBIENTE

Dai fondi Fas un miliardo per intervenire: a oggi però sono stati siglati una manciata di accordi

Dissesto, un piano per pochi

Il Ministro dell'Ambiente: Stanziamenti insufficienti, servirebbero 40 miliardi

DI FLAVIA LANDOLFI

Gli allagamenti, le esondazioni e le frane di questi giorni riacendono i fari sulle misure di contrasto al dissesto idrogeologico sul quale l'Italia uno strumento concepito su scala nazionale ce l'ha ed è stato pure perfezionato. Il Cipe prima - 6 novembre 2009 - e la legge finanziaria 2010 poi hanno strutturato il piano straordinario sul dissesto idrogeologico sul quale sono state allocate risorse per più di un miliardo di euro nell'ambito dei fondi Fas: 900 milioni sul Fondo infrastrutture e 100 milioni sul Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale.

A oggi però la "declinazione" locale di quel piano attraverso appositi accordi di programma ha coinvolto soltanto otto Regioni (in arrivo Campania e Veneto). E questo a fronte di un territorio particolarmente fragile e sul quale studi e stime lanciano allarmi ormai da decenni. Non lo nasconde il

Prestigiaco, ascoltata in questi giorni alla Camera dei deputati e protagonista insieme al collega **Tremonti** di un'incandescente seduta del Consiglio dei ministri. Il «chiarimento» tra i due Dicasteri pare però sia servito perché il giorno dopo il capitolo di bilancio delle risorse per il piano straordinario è stato finalmente sbloccato, dicono fonti vicine al ministro Prestigiaco. Lo scontro in seno al Governo riguardava proprio lo sblocco dei fondi. Il ministero dell'Ambiente puntava il dito contro l'Economia colpevole di non rendere spendibili le risorse. Pronta la replica dell'Economia, affidata per altro anche a una nota del 5 novembre, all'indomani del Consiglio dei ministri: «Considerando che la delibera Cipe risale al 6 dicembre 2009, se c'è stato un ritardo, una omissione, è stato da parte del ministero dell'Ambiente, tutela del territorio e del mare», recita il comunicato. Che aggiunge:

«A riprova di quanto sopra, a oggi non risulta ancora pervenuta nessuna richiesta di utilizzo dei fondi alla sede competente». Ma l'Ambiente ha fatto poi sapere che l'allarme era rientrato e che «il capitolo di bilancio è stato aperto all'indomani del chiarimento in Consiglio».

Tutto è bene quel che finisce bene, quindi. Non proprio, visto che alla questione sulla effettiva spendibilità delle risorse si aggiunge un quadro di mappatura degli interventi a macchia di leopardo. A oggi, secondo il ministero dell'Ambiente, gli accordi di programma sono solo otto sottoscritti con altrettante Regioni: Sicilia (173 interventi per 304,3 milioni), Lazio (89 interventi per 120 milioni), Liguria (un intervento per 35,7 milioni), Abruzzo (20 interventi per 40,7 milioni), Lombardia (162 interventi per 224,9 milioni di euro), Emilia Romagna (81 interventi per 150,88 milioni), Umbria (48 milioni), Toscana (126,5 milioni). In tutto più di un miliardo di euro, di cui 532 a carico dell'amministrazione centrale e altri 522 milioni a carico delle Regioni.

E gli altri? Alcuni sono in arrivo, come Veneto e Campania, ma nel frattempo il Paese vive una situazione drammatica. In questo il ministro Prestigiaco ha spesso parole durissime: «Non c'è bisogno che arrivi l'onorevole o lo studioso di turno per rivelare che oltre l'80 per cento dei comuni italiani è a rischio, che per mettere in sicurezza le situazioni più pericolose sarebbero necessari almeno 10 miliardi e per un intervento complessivo di miliardi ce ne vorrebbero 40», ha detto. Ma lo strumento del piano straordinario è efficace perché «consente di pianificare simultaneamente le risorse ministeriali e regionali per la realizzazione di un unico programma straordinario condiviso anche con la Protezione civile nazionale e con le Autorità di bacino evitando così duplicazioni di interventi e frammentazione della spesa». ■

Definito l'elenco degli interventi Ma l'86% dei Comuni è a rischio

Campania pronta: 220 milioni anti-frane

DI BRUNELLA GIUGLIANO

Novantasette interventi per un totale di 220 milioni, di cui 110 a carico del ministero dell'Ambiente e 110 della Regione Campania. Sono i numeri del piano per la mitigazione del rischio idrogeologico approvato dalla Giunta regionale e che sarà sottoscritto dal ministero dell'Ambiente nei prossimi giorni.

Le opere finanziate ricadono tutte nella fascia di rischio R4 (molto elevato) e riguardano, in particolare, la manutenzione straordinaria degli alvei; la riduzione dell'erosione di pareti montuose; opere di regimazione delle acque meteoriche; terrazzamenti e consolidamenti di costoni. «Abbiamo individuato le azioni da mettere in campo - spiega **Edoardo Cosenza**, assessore ai Lavori pubblici - recependo le indicazioni delle Autorità di bacino. Ognuna di esse ci ha inviato un elenco con dieci priorità, tra cui abbiamo scelto quali finanziare sulla base

delle risorse disponibili. Si tratta di un primo significativo passo per la messa in sicurezza del nostro territorio, per cui è stimato un fabbisogno di almeno 2,5 miliardi».

Secondo «Ecosistema Rischio 2010», il rapporto di Legambiente e del dipartimento della Protezione civile, sono ben 474 i comuni campani a rischio frane o alluvioni, l'86% del totale. Tra le Province, il primato va a Salerno, con il 99% delle municipalità classificate a rischio. «In Regione si è sempre intervenuto a disastro accaduto, con costi triplicati rispetto a quelli necessari per la messa in sicurezza», spiega **Franco Peturo**, presidente dell'ordine dei geologi della Campania.

Secondo i dati delle Autorità di bacino ben 2.100 kmq di territorio regionale, circa il 17% del totale, hanno una pericolosità tra l'elevato e il molto elevato, contro una media nazionale del 12 per cento. Dal 2000 al 2009 sono stati spesi per la difesa del suolo circa 530 milioni tra fondi statali, europei e regionali con cui sono stati realizzati 492 interventi. «La Campania si colloca al primo posto in Italia per rischio idrogeologico - spiega **Aldo Cinque**, professore ordinario di geomorfologia all'Università Federico II di Napoli -. Il primato deriva soprattutto dalla forte urbanizzazione che c'è stata in aree pericolose. Più che investire risorse per contrastare la natura, sarebbe necessario avviare azioni per lo spopolamento di zone a rischio». D'accordo **Giancarlo Chiavasso**, responsabile scientifico Legambiente Campania. «Bisogna che la spesa sia efficiente - aggiunge -. Il piano della Regione è utile perché comincia a razionalizzare un settore trascurato dalle istituzioni, ma è fondamentale che gli interventi portino realmente a una mitigazione del rischio». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACCORDI

Stanziamenti in mln

Sicilia	304,30
Lazio	120,00
Liguria	35,70
Abruzzo	40,70
Lombardia	224,90
Emila R.	150,88
Umbria	48,00
Toscana	126,50

Fonte: min. Ambiente

I NUMERI DELLA CAMPANIA

Stanziamenti, interventi e fabbisogno del territorio

97	Interventi previsti nel piano
220 MLN	Stanziamenti dell'Ambiente e della Regione
2,5 MLD	Fabbisogno stimato per la Regione
474	I comuni a rischio
530	I milioni spesi dal 2000 al 2009 in Campania

Lo sprint post-alluvione Il Veneto corre ai ripari per ottenere 65 milioni

DI FRANCO TANEL



■ Maurizio Conte, assessore all'Ambiente della Regione Veneto

Sarà approvato nei prossimi giorni, dalla Giunta regionale del Veneto l'accordo di programma con il ministero dell'Ambiente relativo al piano nazionale contro il dissesto idrogeologico. Nei giorni scorsi l'assessore regionale all'ambiente, **Maurizio Conte**, ha incontrato il ministro dell'Ambiente, **Stefania Prestigiaco**, per definire nei dettagli il contenuto dell'accordo che, secondo una prima anticipazione, dovrebbe prevedere una prima tranche di finanziamenti per almeno 65 milioni di euro.

Del resto una stima iniziale valuta in 3-400 milioni la cifra necessaria alla messa in sicurezza dei fiumi veneti dopo l'alluvione della notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre scorsi che ha causato tre morti, oltre 3.000 sfollati, 500mila persone colpite in ben 131 comuni. La somma si aggiungerà ai 300 milioni di euro, che il Governo ha stanziato, come primo intervento per l'emergenza, assieme ad altri provvedimenti di tipo fiscale e amministrativo. Adesso bisognerà ragionare su una messa in sicurezza complessiva con un piano pluriennale di interventi che vada al di là della contingenza. Il rischio altrimenti è che,

spenti i riflettori dei media, si trascuri nuovamente la prevenzione come almeno in parte è stato fatto negli ultimi decenni.

Secondo Legambiente, che ha recentemente pubblicato un dossier a riguardo, in Veneto gli investimenti nel campo della prevenzione del rischio idrogeologico sono calati progressivamente negli ultimi anni. E in Veneto i Comuni in cui sono presenti aree a rischio idrogeologico sono ben 161, il 28% del totale, dei quali 41 a rischio frana, 108 a rischio alluvione e 12 in cui sono presenti entrambi i rischi. Legambiente nel suo dossier, riconosce che in Veneto la situazione è migliore che in altre regioni d'Italia, ma sottolinea una carenza progressiva nella manutenzione dei corsi d'acqua. La Regione da parte sua ribatte con le cifre: nel quinquennio 2005-2009 i finanziamenti regionali complessivi per la tutela del territorio assommano a 429.704.955,07 euro dei quali 148 milioni per la sicurezza idraulica e geologica, 112 per la manutenzione dei corsi d'acqua, 51 per opere di pronto intervento, 26 per la tutela delle coste, 20 come contributi agli enti locali per opere di difesa del suolo e 13 per le risorse idriche. E dopo un calo tra il 2006 e il 2008 (da 92 a 57 milioni complessivi nell'anno) nel 2009 i finanziamenti sono risaliti a 108 milioni di euro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA